

Più che un concerto un gigantesco show a La Grande Arche della Défense basato sui suoni tecnologici del musicista. Una festa speciale per il 14 luglio

Oltre un milione e mezzo di spettatori. Sei tastiere, molto ritmo, qualche idea ma soprattutto il colpo d'occhio di una città trasformata dal gioco di luci

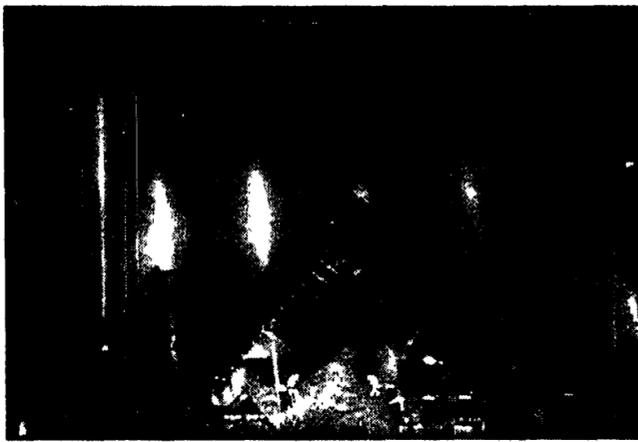
# E Parigi fu stregata da Jarre

Un 14 luglio speciale quest'anno a Parigi: festa grande alla Défense per il concerto di Jean Michel Jarre, il più gigantesco spettacolo «son et lumière» che si ricordi. Sul palco a forma di piramide i suoni tecnologici del musicista francese; come scenografia, alla sua spalle, i grattacieli e la Grande Arche, nuovi simboli della Grandeur, colorati e illuminati dai fuochi artificiali per una Woodstock formato famiglia.

ROBERTO GIALLO

PARIGI. La Grandeur si vede dal mattino. Quando il sole del 14 luglio, festa nazionale in Francia e duecentesimo anniversario della presa della Bastiglia, illumina la Grande Arche della Défense c'è già aria di festa. Aria strana, per la verità, in questo pezzo di Manhattan trasportato sulle rive della Senna, polo terziario e tecnologico, uno dei vanti architettonici dell'era mitterrandiana. È così, l'Arche, maestosa e bellissima, un cubo di marmo bianco (110 metri di lato) con un buco in mezzo dove starebbe comodamente la chiesa di Notre Dame. Intorno, torri e grattacieli, uffici e ministeri: sotto, superstrade, ferrovie, linee metropolitane. Il tutto per risolvere - senza chiudere - l'asse est-ovest della città, quella prospettiva infinita che parte dal Louvre, arriva alla Concorde, prosegue fino all'arco di Trionfo e poi ancora, fino al cubo di marmo bianco: una continuità storica fatta di grande architettura, che va dai giardini delle Tuileries fino a

Place de la Défense, così chiamata per ricordare l'assedio del 1870, la Comune, storie di sangue e di popolo. Lì, con un palco a forma di piramide costruito proprio davanti alla grande spianata, Jean Michel Jarre ha compiuto una delle sue più grandi opere, forse la più ambiziosa: una città in concerto, un gioco infinito di luci, segni grafici, disegni proiettati su tre grattacieli, fuochi artificiali, raggi laser, fasci di luce a intrecciarsi nel cielo. Alla Grandeur della mattina, quando la tradizionale sfilata del 14 luglio ha messo in riga missili, carri armati e aeroplani, ha risposto la Grandeur dello spettacolo, con un milione e mezzo di francesi (ma chi li avrà contati?) a naso in su, oltre otto miliardi di spesa, un colpo d'occhio emozionante. Jarre non è nuovo a simili imprese. Dopo Houston (1985), Lione (86) e Londra (al nuovo Docklands, nell'88), si è deciso a suonare Parigi, e non sembra esagerata l'espressione, perché proprio di un mo-



La fantasmagorica scenografia creata per lo show di Jarre a Parigi

numento, visivo e sonoro, si è trattato. La musica, a dire il vero, è la solita miscela di Jarre: tanta tecnologia (la bellezza di sei tastiere in azione sul palco), molto ritmo (i formidabili antillani della Amoco Renegades, in 50 a suonare steel drums), alcune buone idee. Ma per la grande festa il lavoro grosso tocca agli occhi, inchiodati a guardare figure in movimento sui teli bianchi (170

metri d'altezza) che avvolgono i grattacieli della Défense. In fondo, alle spalle dei musicisti, davanti agli occhi di tutta la città, la Grande Arche illuminata dai fari. Gialla, rosa, verde pisello: come per un gioco del paradosso l'architettura più innovativa della Francia che si candida a prima potenza culturale d'Europa torna a essere un giocattolino, il pezzetto di un plastico, quasi un fumetto. E così succede ai grattacieli gi-

ganteschi e colorati, fiammeggianti sotto i fuochi artificiali sparati senza sosta, a sottolineare i passaggi della musica. Jarre ha voluto dare un significato preciso alla scelta della Défense: «Voglio integrare l'urco baritonica e la musica, voglio suonare la città e quell'asse, che parte dal Louvre e arriva all'Arche, è la via di un'epoca, il mondo antico che incontra il mondo nuovo della Dé-

fense, bellissimo, risulta però freddino: uffici e centri commerciali, tutto preciso al millimetro. Cambia di colpo quando Jarre lo illumina. Oltre ai colori ci sono figure, simboli, disegni che il raggio verde del laser complica in continuazione. Oggi alla libertà, che esplodono quando la band esegue *Souvenir of China*: i grattacieli si colorano di rosso, biciclette, caligrafie incomprensibili ingigantiscono a riempire i 170 metri delle torri trasformate in schermi. Si continua così, con il gruppo arabo Al Mawili che esegue, insieme a Jarre, *Revolution*, omaggio alla Francia non francese, visto che Parigi è (per fortuna) un calderone che ribolle d'ogni musica, del Sud, dell'Est, dal Medio Oriente all'Africa nera. Parigi è lì: dalla spianata della Défense fino all'arco di Trionfo e poi giù, sugli Champs Elysées che sembrano Fuorigrotta, dove la musica non si sentirebbe più se l'operazione (finanziata dal comune di Parigi e dal ministero della Cultura) non avesse previsto anche un canale radiofonico, unico modo per rilanciare la musica là dove arrivano solo luci e colori. Più del concerto in sé, naturalmente, vince lo spettacolo. Quella del «son et lumière», del resto, è una vecchia tradizione francese che questa volta la tecnologia trasforma in uno show totale. Abbarbicati sugli argenti della Senna vicino ai ponti di Neuilly, accampati per le strade, sotto

il sole, dal primo pomeriggio, i giovani si mettono presto in postazione. Poi, quando il concerto comincia, arrivano tutti. Le cifre che rimbalzano fanno paura, come se tutta la città fosse per le strade a guardare quel che succede: una gigantesca Woodstock per famiglie, una festa popolare che blocca quartieri interi, metà tradizione centenaria e metà esercizio di stile tecnologico. Jarre esegue i suoi successi, *Equinoxe*, *Oxigène*, ma dedica la seconda parte della serata a *En attendant Cousteau*, l'ultimo disco realizzato in omaggio al capitano, all'ambiente, all'armonia tra uomo e natura. I grattacieli rilanciano nuovi colori, figure di pinguini dondolanti, bandiere che si sovrappongono nei giochi delle dissolvenze. Face del ventesimo secolo si ingigantiscono a dismisura: dalla Garbo a Marilyn, da John Lennon a Dalí, e poi Picasso, Kennedy, De Gaulle, Chaplin, Elvis, Jacques Cousteau. La Grande Arche, laggiù in fondo, cambia colore, è una porta magica in cui Parigi s'infila volentieri, per andare chissà dove. Ma il messaggio di Jarre e della sua gigantesca ragmatela di luci tende all'ottimismo: lui saluta e ringrazia quel milione e mezzo che sembra non stancarsi mai, che aspetta altri fuochi e altre luci e che poi, naturalmente, continua la festa per tutta la notte, percorrendo in lungo e in largo la Parigi della Grandeur e delle mille culture.

## Una platea per l'estate



Milano. Dal Marocco i Bosso, un gruppo di sei elementi per la prima volta in Italia, propone musiche e danze dai rituali degli Gnawi, gli abitanti della Guinea portati come schiavi in Marocco nel XV secolo. Il concerto, gratuito, inizia alle 21.30 di fronte alla basilica di san Lorenzo (corso di Porta Ticinese, 43).

Guardistallo. Stasera alle 21.15, nell'ambito dell'estate musicale pisana, al Teatro Marchionneschi concerto del soprano Tiziana Tramonti, che canterà tra l'altro le *Chansons de Bilitis* di Debussy. In programma anche la Sonata per violino e pianoforte di Cesar Franck, eseguita da Andrea Tacchi e Francesco Dilaghi.

Dolo. Stasera allo Squero monumentale, Paul H. Jeffrey (sax) e Roberta Davis (voce) in concerto con Marcello Tonolo al piano, Marco Vaggi (contrabbasso) e Davide Ragazzoni alla batteria. Ingresso 10.000. Per informazioni telefonare allo 041/410011.

Pesaro. Rossini Opera Festival come sempre a Pesaro. Stasera all'Auditorium Pedrotti *Atelier Nadar*, «pêches de vieillesse» di Gioacchino Rossini, nell'adattamento teatrale di Bruno Cagli. Tra gli interpreti Mariana Nicolesco.

Pescara. Comincia stasera la XVIII edizione di Pescara jazz 90 con *Jazz in provincia* e il quintetto di Al Grey. Le serate clou della manifestazione saranno il 20, 21 e 22 luglio. Ospiti d'eccezione: Dizzy Gillespie, Astrud Gilberto, McCoy Tyner. L'abbonamento alle tre serate va dalle 40.000 (posti numerati) alle 20.000 lire (per i giovani fino a 23 anni). Informazioni allo 085/378110 oppure 30463 oppure 374198.

Castel Srethi. In Trentino i castelli sono quest'estate scenario di concerti, spettacoli e mostre. Domani alle 21.30 *Gioite tutti in suoni, canti e balli* musiche vocali e strumentali del Rinascimento proposte dall'Ensemble Oswald von Wolkenstein. L'ingresso è gratuito.

Rossano Veneto. Sempre stasera si inaugura Opera estate festival '90, con Milva e l'orchestra del teatro «La Fenice», diretta da Zoltan Pesko: musiche di Bartok e Kurt Weill. Il concerto, al teatro all'aperto della cittadella, avrà inizio alle ore 21.

Lanciano. Inaugurata ieri la diciannovesima edizione dell'«Estate musicale frentana» ai cui corsi estivi per musicisti in erba prendono parte quest'anno 300 giovani provenienti da tutta Europa. Il festival, che ha diciotto anni di vita e si propone di conciliare le esigenze dello spettacolo vero e proprio con quelle della didattica, ha in programma corsi e seminari con nomi illustri della musica come quelli di Michele Campanella e di Salvatore Sciamano, una trentina di esibizioni tra le quali spiccano il Balletto del nuovo teatro di danza di Mosca (24 luglio), un concerto del soprano Katia Ricciarelli (24 agosto) e il concerto finale (25 agosto) dell'orchestra sinfonica giovanile «Fedele Fernaroli», nell'esecuzione dell'opera *Lucia di Lammermoor* di Donizetti.

Il Living Theatre inaugura il Festival di Chieri con uno spettacolo ispirato alla storia del nazismo. Tra le prossime tappe Berlino e Praga

# Mephisto e Hitler al cabaret

Il mitico gruppo americano del Living Theatre ha inaugurato il Festival di Chieri, prima tappa europea di una lunga tournée che li porterà anche a Berlino e a Praga. In scena il personaggio di Faust, ma rivisto con ironia in chiave di cabaret musicale anni Trenta. E poi Hitler, nazisti, diavoli, re della Bibbia a fare da corona al lungo viaggio che condurrà Faust e Mefistofele in paradiso.

MARIA GRAZIA GREGORI

CHIERI. A New York hanno una casa: uno scantinato sulla Lower East Side dove mettono in scena i loro spettacoli. Ma per il Living, tornato a nuova vita dopo la morte recente di Julian Beck, il nominalismo è sempre una tentazione molto forte. Ecco dunque il gruppo americano a Chieri, unica tappa italiana del loro viaggio europeo che li vedrà, in seguito, anche a Berlino e a Praga: un modo - spiega Judith Malina - per testimoniare la

presenza del Living nella realtà che cambia, dunque nella vita e nella politica. Per la carismatica Judith, fondatrice con Beck del Living, che a sessantatré anni conserva intatta la sua energia e la sua voglia di essere in teatro, *I and I* (io ed io), lo spettacolo presentato l'altra sera al festival, è anche un modo di fare: i con i con le proprie radici di ebraici di origine tedesca formatasi al teatro con l'insegnamento di Erwin Piscator, gran-

de teorico dello spettacolo politico, in esilio a New York ai tempi del nazismo. Così è nato *I and I*, che la scrittrice tedesca Else Lasker Schuler ha scritto proprio per il Living, ispirandosi, con molta libertà, al personaggio di Faust, immettedovi molto della propria cultura ebraica e trasportandolo a vivere negli anni Trenta. Di scena, un po' inaspettatamente, ecco un musical-cabaret giocato sul filo dell'ironia e della trasgressione (in questo caso culturale) di fronte a un mito all'apparenza intoccabile come il Faust: ma anche un modo per porre al centro della propria ricerca teatrale l'uomo e la sua storia, per dire qualcosa che ci riguarda attraverso il corpo e la presenza degli attori. Una vera e propria rivista politica dunque con musiche e danze come piaceva a Piscator e a Brecht, scelta per ripensare alla storia.

La storia è l'avvento del nazismo, il mito è - come si è detto - quello di Faust che la Lasker Schuler riscrive alla luce degli avvenimenti che portarono alla seconda guerra mondiale e all'olocausto ebraico. Un Faust, dunque, che si imbatte nell'inferno, fra streghe e pozioni, in un terrificante futuro. Un Faust che non è più un mago né il goethiano uomo che cerca con fatica, quanto colui che vuole pacificare se stesso, ricostruire il proprio io diviso impadronendosi della sua parte oscura, il suo «doppio» Mephisto, anche lui un po' spaziatto di fronte alla storia. Un Mephisto poi così diabolico e cattivo, per nulla determinato a traviare Faust tanto che la condanna del nazismo gli spetterà di diritto prima di essere assunto in cielo insieme a Faust: i due che diventano, uno io ed io, come recita il titolo.

Da parte sua, fedele al sogno di una fratellanza e di una felicità universale, Judith Malina va oltre il testo: il suo Faust è, emblematicamente, bianco; il suo Mephisto nero; oltre a tutto si amano di necessità visto che sono la stessa persona. L'idea è geniale, come azzeccata risulta l'ambientazione in un bar infernale, il bar Gehenna, dove gli spettatori, seduti attorno ai tavolini, vengono serviti da diavoli e diavolessine in abiti succinti mentre attorno a loro, su cinque pedane sostenute da tubi di ferro e illuminate da lampadine da circo, si svolgono contemporaneamente le diverse azioni. Ecco il re delle tenebre che giudica e manda; ecco re Davide con la corona che canta i salmi; ecco Faust e Mefistofele uno vestito con abiti ottocenteschi ma con le cosce nude, l'altro come una ballerina delle Folies. Ecco il trio dell'avanspettacolo americano dei fratelli Ritz, ec-



Una scena di «I and I», lo spettacolo con il quale il Living ha aperto il festival di Chieri

co il poeta (in realtà una donna) a fare da raccordo fra una situazione e un'altra nell'azione inframmezzata da musiche (di Carlo Altomare) eseguite dal vivo al piano e al violino. Ma c'è anche un Hitler chapliniano e berciante con Goering, Hess, Goebbels e la grande macchina della guerra che tut-

to divora: i nazisti che precipitano nelle fiamme dell'inferno (un drappo rosso agitato a vista); i soldati mandati a morire come carne da macello, tante SS dipinte su stoffa, arrotolata e strotolata a vista da un grande rullo come in un film di animazione. Ecco il Grande Regista, lunga sciappa candida al collo,

Max Reinhardt, anche lui costretto all'esilio americano, mitico signore della scena al quale si deve un Faust integrale di nove ore (nel 1911) che tenta di dare corpo anche a questo Faust prima dell'apoteosi finale che lo porterà con Faust e Mephisto (il teatro dunque) in paradiso, e che si concluderà

nella gran passerella fra gli applausi del pubblico. E se qualcuno rimpiange il Living della trasgressione sessuale del corpo esibito e trova questo un po' predicatorio, pazienza: non è facile sopravvivere al proprio mito, e cercare, come fa quest'ultimo Living, di dialogare con l'oggi e con la storia.

## Spoletto Un festival da otto miliardi

SPOLETO. Bilancio per il 33esimo Festival dei due mondi, concluso ieri con un recital «storico» di Renato Nicolini e una conversazione con Sergio Zavoli. Le entrate della manifestazione sono state quest'anno di otto miliardi tra contributi ministeriali, legge finanziaria, diritti d'antenna, vendita biglietti e di materiali pubblicitari e sponsor. Gli incassi dei botteghini hanno superato il miliardo di lire, assicurato da circa 50 mila persone. Tra gli spettacoli più graditi, i concerti sinfonici, gli «incontri musicali» e quelli di mezzogiorno, le marionette di Carlo Colla e figli. Complessivamente il festival ha ospitato 48 concerti, 23 spettacoli teatrali e d'attualità, tre balletti, tre spettacoli lirici, quattro anteprime cinematografiche e oltre 60 film. Ieri sono stati anche consegnati (da Menotti e dal presidente della Rai Manca) i «Premi Spoletto» a Spadolini, ai giornalisti Lio Bagnoli, Gianni Bisioch e Paolo Mieli, ad Aroldo Tieni e Giuliana Lojodice.

## Umbria Jazz Il sipario su Shorter e Gil Evans

PERUGIA. Serata conclusiva, ieri, per «Umbria Jazz» con l'annunciata esibizione di George Russell e della Gil Evans Orchestra. La manifestazione ha ospitato, quest'anno, concerti dei Take Six, New York Voices, Stan Getz, Michael Brecker Band, Wayne Shorter. Proprio quest'ultimo, antico e indimenticato sassofonista dei Weather report, ha riscosso sabato sera un grande successo: quattromila persone hanno applaudito al suo performance, richiesto con entusiasmo due bis uno dei quali rifiutato. Accompagnato da Jeff Andrews al basso, Ronnie Burrage alla batteria, Larry Coryell alla chitarra e Jim Beard alle tastiere, Shorter ha eseguito molti brani della sua più recente produzione e ha chiuso con un'accattivante versione del suo classico *The three Marries*. Deluse le speranze degli organizzatori che hanno cercato di convincere Joe Zawinul, altro ex Weather report, a salire sul palco.

## «Pistoia blues» chiude con il fantasma di Jimi

ALBA SOLARO. PISTOIA. «Pistoia blues» ha chiuso ieri sera, con Chaka Khan e Miriam Makeba, la sua undicesima edizione, tre serate, come consuetudine, di ottima musica. Tradizionale e immutabile come il blues è anche il pubblico che da sempre segue questa manifestazione, ma tra la massa di giovani freaks e la cittadina toscana, sembra non esserci alcun rapporto. Molti qui dicono che la colpa è degli stessi pistoiesi, incapaci di dare il giusto rispetto a uno dei principali appuntamenti blues europei. Quest'anno però il Festival ha iniziato a respirare aria di crisi. Il cartellone è stato criticato per la carenza di varietà, le giornate si sono ridotte a tre, e c'è stato anche chi, nella fattispecie, i consiglieri di Michelon Palchetti e Chiti Fionni, hanno prospettato lo spostamento dei concerti dalla piazza del Duomo allo stadio. B.B. King e Miriam Makeba avevano già fatto sapere che loro allo stadio non si sarebbero esibiti. Poi il pericolo è rientrato, ma

la crisi è solo rinviata. Intanto, verso sera, nel bivacco in piazza spuntano anche i bonghi, come in una di quelle feste di piazza anni 70 immortalate in una caustica canzoncina di Edoardo Bennato. E proprio lui, Bennato, è stato fra i protagonisti della prima serata, in una straordinaria jam-sessione che ha visto riuniti a cantare «Signor censore» Bennato, B.B. King, Otis Clay, l'armonicista Andy J. Forrest e il chitarrista Jeff Healey, nuova star canadese del rock blues. Quest'ultimo è stato il trionfatore della seconda notte (che ha però registrato la delusione di Bo Diddley). Il popolo blues in quest'occasione ha mostrato tutta la rigidità dei propri gusti, fischiano ingiustamente le intelligenze vocali del musicista scozzese John Martyn, per il quale il blues è solo una delle tante corde emotive che tocca nella sua musica, accanto al folk rock ed al jazz. Un tipo strano, Martyn, con addosso l'inseparabile impermeabile (ma sotto era a torso nudo),

achimista di suoni fumosi e sentimentali. Ma con la sfortuna di trovarsi davanti un pubblico ottuso, che invece non ha lesinato applausi al chitarrista Robben Ford, dotato di grande tecnica ma privo di ogni emozione. Chi riesce a mettere insieme entrambe, evocando il difficile fantasma di Jimy Hendricks, è Jeff Healey. Suona la chitarra elettrica poggiandola sulle ginocchia, «perché essendo cieco - racconta - non avevo la possibilità di vedere come fanno gli altri, così mi sono inventato un mio stile». Accompagnato dalla potente sessione ritmica di Tom Stephen, batteria, e Joe Rockman, basso, Jeff Healey ha scosso piazza del Duomo di vibrazioni blues da nono grado della scala Mercalli, passando da «Confidence man» a «I think I love you too much», scritta da Mark Knopfler, ha coinvolto il pubblico in una formidabile «Roadhouse blues» dei Doors, chiudendo con la magia dolce di «While my guitar gently weeps», un gioiello firmato Beatles.

## Emilia, Eldorado del jazz Domani a Imola «Oh Moscow»

BOLOGNA. Per chi ama il jazz, in ogni sua forma o varietà di linguaggi l'Emilia Romagna è in questo periodo un vero «Eldorado». Già da qualche settimana gli appassionati hanno iniziato a concentrarsi nei luoghi, perlopiù suggestivi, che ospitano piccole e grandi kermesse jazzistiche. Ma il top della programmazione è iniziato solo venerdì con la serata inaugurale del festival «Jazz at the rock», a Imola e proseguirà sino a fine mese pressoché senza interruzioni. La rassegna, giunta alla quinta edizione non senza problemi di budget ma sempre con un tasso piuttosto elevato, è stata inaugurata venerdì notte dall'anziano sassofonista Wayne Shorter. Barcamenandosi come al solito tra cattivo gusto e provvisoria di rara bellezza, Shorter ha convinto tutti, ponendo un'ipoteca di sicuro successo sulla tournée italiana che ha appena iniziato. Per la verità, questo grande manipolatore di masse sonore tra il

jazz e il funky, è stato penalizzato da un gruppo poco amalgamato, in cui sventa il tastierista Jim Beard e non spicca, ad esempio, una forte personalità musicale quale quella di Larry Coryell, chitarrista dotatissimo ma costantemente inghiottito dal magma shorteriano. Buona, in apertura di serata, la prestazione del gruppo di Gianni Gebbia, sassofonista siciliano originale e pieno di brio. La Rocca Storzeca di Imola, splendida struttura che ospita «Jazz at the rock», si riaprirà martedì 17 con un concerto veramente speciale: «Oh Moscow», l'ultimo progetto, non ancora pubblicato ma già apprezzato dal pubblico europeo e americano, della fatista Lindsay Cooper. Lo spettacolo è composto di una serie di canzoni, i testi sono della regista cinematografica e cantante Sally Potter, sulla divisione dell'Europa dopo il 1945, e sulle possibilità aperte dalla fine della guerra fredda. Il concerto è in esclusiva per l'Italia. «Jazz at the rock» presenta altri quat-

tro gruppi nelle serate del 18 e 19, tra cui segnaliamo il quintetto di Marcus Roberts e una produzione originale con Rava, D'Andrea, Victor Lewis ed altri (entrambi giovedì 19). A Piacenza, nella galleria Ricci Oddi, il «Teatro Gioco Vita» ha messo in cartellone due serate, chiamate «Incontri Jazz». Il 17 luglio si esibirà la «First line band» di Bob Stewart, il 23 il trio di Bill Frisell con, oltre il leader chitarrista, Kermil Driscoll e Joey Baron. Grandi stelle anche a Albinea, piccolo centro in provincia di Reggio Emilia sempre più avvezzo ad ospitare eventi jazzistici. Il 23 a villa Arnò suonerà la band di Bob Berg e Mike Stern, il 24 un supergruppo composto da Jack DeJohnette, Herbie Hancock, Dave Holland e Pat Metheny. Questa formazione replicherà il 25 luglio a Lugo, in apertura del blasonato festival romagnolo, «Ravenna Jazz». Da Lugo il festival torna a Ravenna, nella sede naturale della Rocca Brancaleone, il 27 luglio con il trio di Gen Allen, ed il quartet-

to di Michel Petruccianni. «Ravenna jazz» si conclude domenica 29 con la Keptorchestra e la band di Michael Brecker. La formazione del bravissimo pianista Michel Petruccianni sarà anche a Parma (Teatro al Parco) il 25; il trio di Allen-Haden-Motian a Reggio Emilia (Chiostro di San Pietro) il 29. Nel panorama dei «grandi eventi» si staglia comunque un piccolissimo festival, organizzato da «teatrant» a Novellara, centro presso Reggio Emilia. Si chiama «Donne in jazz», e comprende (il 28 e 29 luglio) una serie di esibizioni di note improvvisatrici europee: Joelle Leandre, Irene Schweizer, Annemarie Roeloff, Maggie Nicols, Co Streiff e la nostra Tiziana Ghiglioni. Una rassegna tutta da ascoltare. Infine Bologna, che come suo solito ha scelto di diluire all'interno delle cento manifestazioni estive anche interessanti concerti jazz. Per chi poi volesse «sgombrare» in cima ai colli, tra il verde e i monumenti, c'è la vetta dell'Osservanza, dove praticamente ogni sera si ascolta jazz ad «alto livello».